

Nuovo Mondo

5

*Collana diretta da
Silvano Peloso e Sonia Netto Salomão*

INSTITUTO CAMÕES/PORTUGAL
UNIVERSITÀ DI ROMA «LA SAPIENZA»
CATTEDRA «P. ANTONIO VIEIRA»
UNIVERSIDADE DO ESTADO DO RIO DE JANEIRO



I^a edizione giugno 2009

Titolo originale: *Quincas Borba*, Joaquim Maria Machado de Assis
Ed. B.L. Garnier, Rio de Janeiro 1891

ISBN 978-88-7853-027-1

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 – 01100 Viterbo
tel 0761.304967 fax 0761.1760202
info@settecitta.eu – www.settecitta.eu

Machado de Assis

Quincas Borba

A cura di Sonia Netto Salomão

Traduzione di Elena Tantillo



INDICE

Prefazione	
<i>Sonia Netto Salomão</i>	7
Quincas Borba	
<i>Machado de Assis</i>	13
Postfazione	
<i>José Luís Jobim</i>	315

Prefazione

QUINCAS BORBA IN ITALIA

Sonia Netto Salomão

Machado de Assis (1839-1908), massimo scrittore brasiliano e uno dei maggiori di tutte le letterature, celebrato da autori come André Maurois, Susan Sontag e Carlos Fuentes, che lo denominò “Machado de La Mancha”, non ha ancora ottenuto in Italia il riconoscimento che gli spetta, anche se i suoi principali romanzi sono stati tradotti dagli anni Venti del Novecento in poi. Più ampia curiosità hanno destato i romanzi di Jorge Amado o di Guimarães Rosa, scrittori che indubbiamente hanno beneficiato della nuova stagione apertasi in Italia per la letteratura latinoamericana, a partire dagli anni '70 del secolo appena trascorso. Le prime traduzioni dell'opera di Machado sembrano rispondere più a scelte individuali che a una domanda effettiva o a una tendenza letteraria particolare, con funzioni precise rispetto al sistema generale. Ma è doveroso notare che la terra di Manzoni e di Leopardi, per non parlare di Dante, è molto presente nell'opera machadiana a livello tematico, intertestuale, e non solo. Molto del pessimismo e del nichilismo di Machado provengono dalle stesse radici leopardiane, per esempio. In tempi più vicini a noi possiamo dire, inoltre, che l'assurdo mondo pirandelliano delle maschere e delle apparenze, così come l'uomo sotterraneo di Svevo sono già in qualche modo preannunciati nella sua opera. È di Machado, fra l'altro, una delle primissime traduzioni in terza rima dalla *Divina Commedia*: il Canto XXV dell'*Inferno*, pubblicato nel 1874 sul maggior quotidiano dell'epoca, “O Globo”, e ripreso in un capitolo del romanzo che ora si pubblica.

In Brasile, poi, Machado è stato un autore ponte tra romanticismo e realismo, senza tuttavia accettare il naturalismo alla Zola, come accaduto in Portogallo con il suo contemporaneo Eça de Queirós. Ciononostante, lo scrittore carioca ha armonizzato la tradizione brasiliana (Manuel Antônio de Almeida, Joaquim Manuel de Macedo, José de Alencar) con quella portoghese (Garrett, Camilo Castelo Branco, Eça de Queirós), e ha saputo aprirsi al meglio della restante produzione europea: oltre al panorama italiano già riferito, i grandi maestri della narrativa ottocentesca francese, e la rivisitazione degli autori inglesi del Settecento (Sterne, Fielding, Swift). Da sottolineare, anche, come nel suo stile aneddotico, parodico e ironico i classici greci e latini e i grandi temi biblici acquisiscono un tono di sapiente filosofia, in dialogo con lo scientismo imperante nel periodo.

L'autore di *Quincas Borba* è personaggio centrale nella letteratura brasiliana. Molti, con una formula paradossale, che non dispiacerebbe Machado, lo hanno definito come il più grande scrittore del Brasile e, al tempo stesso, il meno brasiliano. La battuta, se può servire a ridimensionare il facile folclore che tante volte caratterizza il “paese del carnevale e del calcio”, non corrisponde esattamente alla verità: quella di Machado è un'opera con profonde radici storiche e culturali che lo hanno reso attuale e paradigmatico lungo tutto il Novecento, con una rinnovata attenzione di critica e di pubblico come si è appena visto nell'anno in cui si è celebrato il centenario della sua morte.

Giornalista, traduttore, critico letterario e teatrale, poeta, narratore (i suoi racconti sono fra i migliori in lingua portoghese), Machado ha raccolto intorno a sé gli *happy few* della cultura brasiliana di fine secolo, fondando L'Accademia Brasiliana di Lettere. Dell'uomo non si sa tanto, forse a causa del carattere schivo e malaticcio che sicuramente

ha reso difficile i suoi rapporti. Così, il nostro scrittore è caratterizzato nelle ancore lacunose biografie come mulatto in una società schiavista, di famiglia disagiata in un ambiente di oligarchie impermeabili, scrittore raffinato in un paese senza tradizioni letterarie, e, finalmente, come individuo di salute fragile e soggetto ad attacchi epilettici. Malgrado le inevitabili esagerazioni, queste definizioni trovano un certo riscontro in una infanzia da orfano turbata da difficoltà economiche, cui segue una adolescenza tenacemente vissuta da autodidatta: a sedici anni, quando entra come apprendista tipografo nell'*Imprensa Nacional*, Joaquim Maria già conosce bene il francese e il latino e si avvia su queste basi a costruire una vasta cultura umanistica oggi riconosciuta come parte del suo canone stilistico-letterario.

Quincas Borba narra la storia di Rubião, ingenuo insegnante di provincia che, divenuto inaspettatamente erede di un immenso patrimonio, non trova di meglio che trasferirsi nella capitale, a Rio de Janeiro, dove finirà inesorabilmente vittima di affaristi di ogni genere, e delle loro belle e interessate mogli: metafora trasparente di un Brasile in questo periodo ancora impreparato alle novità del progresso e diviso fra il desiderio di cambiamento e i privilegi della schiavitù. Così, dovendo tentare di conciliare l'inconciliabile e di essere all'altezza di ruoli sociali che mutano con rapidità, Rubião scivolerà a sua volta, lentamente ma inesorabilmente, nella pazzia. L'azione si colloca fra il 1867 e il 1871, abbracciando così la guerra del Paraguay, la legge del "ventre libero" (grazie alla quale i figli degli schiavi, a differenza dei loro genitori, nascevano liberi) e la fondazione del partito repubblicano, in un periodo in cui le barriere sociali si indeboliscono, favorendo l'ascesa di speculatori come quel Palha, marito della bella Sofia, il quale approfitterà dell'amicizia con l'ingenuo Rubião, ignorandone cinicamente la passione

divoratrice per la moglie. La vicenda, tuttavia, non è molto diversa da tante altre che ogni giorno si vivono e si sentono raccontare: storie di sogni infranti, di inganni, di solitudine. Tutto, però, filtrato dalla sottile intelligenza immaginativa dell'autore, raccontato senza toni didattici, senza chiamare in causa teorie che potrebbero appesantire l'algido *humour* della narrativa.

In *Quincas Borba*, in definitiva, lo scrittore carioca ha saputo cogliere certa schizofrenia sociale espressa nella psicologia di persone in lotta con una conturbata società, divisa fra vecchi modelli e nuove proposte, molte volte imposte dall'esterno e senza tener conto delle necessità locali. Da qui la sensazione di inadeguatezza dei personaggi che per sopravvivere devono imparare a navigare nella cosiddetta *sociedade do favor*, del clientelismo, seguendo un copione che, unito a una scrupolosa adesione alle ideologie dominanti e alle mode del momento, ne propizierà l'ascesa al vertice della piramide sociale. Nel suo tono godibile e nella narrativa (apparentemente) leggera, molti dei personaggi machadiani, principalmente femminili, sembrano la versione tropicale dell'uomo senza qualità. Ma con l'avvertimento: "Si possono anche andare a cercare le spezie altrui, ma solo per condirle con salsa casereccia".

E la salsa, appunto, è quella teoria del doppio alla brasiliana tanto cara all'autore. Machado l'ha delineata in racconti come *O espelho*, e *L' Alienista*, ma principalmente, in *Memórias Póstumas de Brás Cubas*, dove, in particolare, un "defunto autore" può parlare liberamente di se stesso dall'aldilà, mettendo in scena la caratteristica ironia machadiana. Il titolo del nuovo romanzo, *Quincas Borba*, è così una allusione allo stravagante filosofo, che nelle precedenti *Memórias Póstumas* aveva proposto come originale e autoironica forma di pensiero l'*Humanitismo*. Flagrante satira del positivismo

di Comte e dell'evoluzionismo di Darwin, l'*Humanitismo* illustrerà l'ascesa e caduta del personaggio principale, Rubião, riassunta dalla massima: "Al vincitore le patate!". Arricchitosi grazie all'eredità del defunto filosofo pazzo Quincas Borba, Rubião riceve l'incombenza di provvedere al cagnolino, battezzato con lo stesso nome, rimasto orfano del padrone; espediente fra l'assurdo e il patetico che aggiunge un pizzico di straniamento e di enigma alla narrativa.

Il libro appare in un primo tempo a puntate sulla rivista *A Estação*, a partire dal giugno 1886. In seguito il romanzo sarà riscritto in alcuni passaggi fondamentali, accentuando la già accennata relazione allegorica fra la pazzia di Rubião e il mal governo del paese. Sull'esempio della tecnica usata nelle *Memórias Póstumas*, il processo di progressivo declino di Rubião si evidenzia nelle scene più banali o apparentemente gratuite, come quando iniziano la confusione e lo smarrimento con i quali il combattuto personaggio decide di assistere all'impiccagione pubblica di un uomo di colore. La scena desta orrore, ma chi vi assiste non sa resistere a uno spettacolo che attrae pur nella sua drammaticità: la confusione mentale di Rubião è sempre più in relazione stretta e tormentata con lo spazio pubblico.

Uscito in volume nel 1891, il romanzo fa parte della grande trilogia della produzione matura di Machado de Assis, insieme a *Memórias Póstumas de Brás Cubas* e a *Dom Casmurro*. In Italia abbiamo una traduzione del 1930, ormai molto datata, *Gioachin Borba - l'uomo o il cane?*, di Giuseppe Alpi (Milano, Corticelli), riproposta nel 1953, dalla stessa casa editrice, con un altro titolo: *La fortuna di Rubião*. Nel 1967, Laura Marchiori presenta una traduzione più aggiornata, *Quincas Borba* (Milano, Rizzoli). Ambedue non sono più reperibili in libreria, essendo anche di difficile consultazione in biblioteca.

Per quanto riguarda la fortuna di Machado in Italia, molti sono i problemi ancora da affrontare: la maggior parte delle traduzioni risulta ormai anacronistica, altre, più recenti, sono troppo libere; diversi sono anche gli aspetti da prendere in considerazione rispetto alla lingua machadiana, ispirata alla tradizione dei classici e contemporaneamente alla saggezza popolare, per raggiungere l'equilibrio di una prosa al tempo stesso moderna e canonica. Fra gli aspetti retorici, bisogna tener conto dell'umorismo che rende unica una scrittura complessa, fra metalinguismo e dialogo col lettore. E occorre considerare l'originalità dei modi narrativi e la colta intertestualità dei discreti aneddoti, da dove emerge la società *carioca* dell'impero brasiliano, autenticamente nazionale nel suo respiro universale.

La traduzione di Elena Tantillo che ora si propone in questa edizione è attenta agli aspetti semantici del testo, operando una ponderata modernizzazione del linguaggio che, comunque, rispetta il codice storico e stilistico dell'Ottocento e dello stesso autore.